

Sempre di più e di meglio: un'ambizione legittima

Percorsi iniziatici

Vi sono sempre state «società segrete» che prevedono un percorso iniziatico in cui il candidato è portato, gradualmente, a conoscerne i misteri. Essi offrono ai loro adepti conoscenze e capacità sconosciute ai «non iniziati» a cui si giunge solo dopo essersi sottoposti a riti e prove di diverso genere.

Nell'area mediterranea del primo secolo della nostra era, il mondo del Nuovo Testamento, queste società segrete erano molto comuni. Fra di esse c'era il movimento dello *Gnosticismo*. Entrando a far parte di questa società, l'adepto veniva introdotto a diversi livelli di conoscenza e di potere, spesso di carattere magico, a privilegi negati ai «comuni mortali».

Oggi la società segreta più conosciuta è *la Massoneria*, di cui i membri vogliono ambire a privilegi sociali e posizioni di potere impegnandosi a osservare un preciso codice di condotta. Ci sono però anche diversi tipi di sette esoteriche, occultistiche e sataniste, i cui membri ritengono di potere acquisire sempre più grandi poteri magici. Questo ci viene oggi illustrato, ad esempio, dai libri della saga di *Harry Potter*.

Il cristianesimo ha da sempre contestato e contrastato tutto questo. L'apostolo Paolo, per esempio, istruisce il suo discepolo Timoteo a tenersi lontano dalle seduzioni dello Gnosticismo. Gli scrive: «*Evita i discorsi vuoti e profani e le obiezioni di quella che falsamente si chiama scienza*» (1 Ti. 6:20).

Sebbene questo tipo di fenomeni siano perversi e falsi, il principio della gradualità e della crescita nella conoscenza e nelle capacità è del tutto legittimo. Il sistema scolastico antico e moderno, ad esempio, guida gradualmente l'uomo e la donna ad acquisire quelle conoscenze e capacità che possono renderci cittadini istruiti, responsabili e capaci. Dalla scuola per l'infanzia agli studi post-universitari, l'esperienza scolastica, benché mai realmente terminata, significa avanzare in diversi gradi di conoscenza e capacità.

Lo stesso vale per la fede cristiana. La fede cristiana autentica, infatti, non significa l'acquisizione una volta per tutte di ciò che essa offre, ma è un cammino, una graduale acquisizione di conoscenze e capacità che ci mettono in grado sempre meglio di vivere e praticare i valori morali e spirituali che troviamo nel Signore e Salvatore Gesù Cristo. Noi giustamente lo chiamiamo Maestro, il Maestro per eccellenza, ed i cristiani sono fondamentalmente discepoli di Gesù.

L'apostolo Pietro, nella sua seconda lettera, ad esempio, ci esorta in questo modo, "[Dio] ci ha donato tutto ciò che riguarda la vita e la pietà mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la propria gloria e virtù. Attraverso queste ci sono state elargite le sue preziose e grandissime promesse perché per mezzo di esse voi diventaste partecipi della natura divina dopo essere sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. Voi, per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza l'autocontrollo; all'autocontrollo la pazienza; alla pazienza la pietà; alla pietà l'affetto fraterno; e all'affetto fraterno l'amore. Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né pigri, né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo. Ma colui che non ha queste cose, è cieco oppure miope" (2 Pietro 1:3-9).

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto alla nostra attenzione quest'oggi è fondamentalmente una preghiera che l'apostolo Paolo esprime in favore dei cristiani che si trovavano nella città di Efeso. Egli prega affinché essi progrediscano nella fede, nell'amore, nella conoscenza e

nelle capacità che caratterizzano un autentico discepolo ed imitatore di Cristo. Si tratta indubbiamente di una preghiera buona e necessaria per ogni cristiano.

Leggiamo il testo in Efesini, capitolo 1, dal versetto 15:

¹⁵Perciò anch'io, avendo udito parlare della vostra fede nel Signore Gesù e del vostro amore per tutti i santi, ¹⁶non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione perché possiate conoscerlo pienamente; ¹⁸egli illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi, ¹⁹e qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza. ²⁰Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo" (Efesini 1:15-20).

L'Apostolo qui ringrazia Dio perché Egli generosamente concede al Suo popolo abbondanti benedizioni spirituali e qui prega affinché i cristiani di Efeso [e tutti gli altri, ovviamente] aspirino ad ottenerne sempre di più. Questa non è una pretesa arrogante ed illegittima, ma vuol dire semplicemente richiedere quello che Dio si è compiaciuto di renderci disponibile. E' come se Dio avesse aperto un conto in banca a nostro nome con una grande somma di denaro a noi disponibile. Per ottenerne i benefici bisogna andare a «ritirare» ciò di cui abbiamo titolo. Questa «banca» ha un nome: Gesù Cristo. L'Apostolo, infatti, all'inizio di questa lettera dice: «*Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo*» (Ef. 1:3). Queste benedizioni sono lassù, «nei luoghi celesti, in Cristo». Non dobbiamo fare altro che andarci e «ritirarle»! Come? Attraverso una preghiera fiduciosa attraverso la quale riceviamo quelle maggiori conoscenze e capacità che ci permettono di vivere «...in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio» (Cl. 1:10).

Esaminiamo, allora, le espressioni di questo testo.

1. Una comunità lodevole

L'apostolo si sente indotto a pregare per loro a causa della buona fama di cui godono fra le chiese. Questi cristiani sono da lodare, l'apostolo ne è orgoglioso e ringrazia Dio per loro. Egli scrive, infatti: «*Perciò anch'io, avendo udito parlare della vostra fede nel Signore Gesù e del vostro amore per tutti i santi...*» (15). Che grande cosa quando una chiesa «funziona bene» ed i suoi membri adempiono a tutti i doveri che Dio si aspetta da loro! Sono testimonianza vivente che l'Evangelo è potente ed efficace!

Essi dimostrano autentica feconda fede in Gesù ed autentico amore per tutti i loro fratelli e sorelle nella fede. Non importa se questi ultimi possano essere deboli nella fede, siano di bassa condizione sociale, oppure abbiano un carattere difficile: essi li amano! Non importa se essi siano d'origine israelita o pagana, ricchi o poveri, dotati di pochi o molti talenti: essi li amano. Poveri o invalidi che siano, tutti nella loro comunità sono considerati, stimati, aiutati e protetti. Le loro esigenze vengono onorate! L'amore non finto, fervente, attivo e laborioso è l'evidenza, infatti, dell'autenticità della fede e della rigenerazione. Se manca, vana è la nostra professione di fede.

Fede e amore sono sempre inseparabili, vanno sempre insieme e devono essere trovati in un cristiano. Dove esistono, non possono essere nascosti, come nel caso di questi Efesini. Essi professavano pubblicamente con fierezza la loro fede ed il loro amore si manifesta in fatti concreti, tanto che ne era giunta notizia fino allo stesso Apostolo. Meraviglioso, non è vero?

2. Una pianta che deve crescere

Un altro motivo per cui l'Apostolo è incoraggiato a pregare per loro è perché essi hanno già ricevuto un *pegno dell'eredità futura* (14). Il seme della Parola di Dio ha trovato in loro un buon terreno, ma esso deve essere coltivato affinché cresca e, come pianta, produca frutto abbondante a gloria di Dio.

La fede cristiana non rimanda la salvezza ad un lontano *paradiso*, ma essa promette già nell'oggi le primizie di questa promessa. L'apostolo Giacomo scrive: «*Egli ha voluto generarci secondo la sua volontà mediante la parola di verità, affinché in qualche modo siamo le primizie delle sue creature*» (Gm. 1:18).

E' come se qui Paolo dicesse loro: «Forse, avendo già ricevuto questo *pegno*, queste primizie, potreste pensare che questo per voi sia già abbastanza, che questo già vi renda felici e che non dobbiate più preoccuparvi di nulla più, che non dobbiate più pregare per voi stessi, né io per voi. Sapete di essere stati eletti da Dio, da Lui in Cristo avete ricevuto la *redenzione mediante il Suo sangue, il perdono dei peccati ed ogni sapienza ed intelligenza* su voi stessi e su Dio. Tutto questo è essenziale, basilare, ma non è tutto». Ecco perché Paolo dice: «*Non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere*» (16). Nella pratica della fede cristiana c'è molto di più e Paolo prega perché possano scoprirlo. Devono coltivare questo «seme» ed esso crescerà.

E' qui importante pure notare come l'apostolo fosse un uomo di preghiera. Egli era costantemente di fronte al trono della grazia e là pregava per gli altri e per sé stesso. Egli stesso era, e rimane, per questo, un esempio da seguire per ogni cristiano. La consapevole e costante comunione con Dio è essenziale per un cristiano. Da essa egli attinge tutte le sue risorse personali. Inoltre Dio ha scelto di agire proprio attraverso le preghiere del Suo popolo.

3. Una maggior misura

L'Apostolo ringrazia Dio perché Egli si è compiaciuto di accordare loro il Suo Spirito, ma prega affinché ne ricevano in maggior misura. Prega «*...affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza...*» (17a).

Anche il migliore fra i cristiani ha sempre bisogno che si preghi per lui. Quando udiamo che dei credenti prosperano spiritualmente, sono forti e produttivi, questo, infatti, non vuol dire che non si debba più pregare per loro! Anzi, bisogna pregare che i loro successi siano protetti da ciò che potrebbe pregiudicarli e che crescano ancora di più. Spesso noi preghiamo solo ...per i casi difficili e disperati. Non si prega solo in situazioni di emergenza, ma anche quando tutto va bene affinché ...vadi ancora meglio!

Per che cosa l'Apostolo intercede presso Dio a loro favore? Che essi siano liberati dalle persecuzioni? Che essi possedano le ricchezze, gli onori ed i piaceri del mondo? No, per qualcosa di ancora più importante: «*...affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione perché possiate conoscerlo pienamente*» (17b).

Qui *sapienza, rivelazione e piena conoscenza* non sono tanto da intendersi come «cose da sapersi», ma quella conoscenza pratica che si manifesta in un modo di comportarsi, in esperienze vissute, conformi a ciò che era ed è Gesù Cristo. E' un «saperci fare», un «saper vivere» come il Signore Gesù ha insegnato e praticato. Non basta, infatti, sapere come il Signore viveva, ma quello che di Lui sappiamo deve essere riflesso nel nostro comportamento. Non solo è vero che noi «*non sappiamo pregare come si conviene*» (Ro. 8:26), ma anche non sappiamo amare come si conviene e dobbiamo imparare a farlo!

Pure questa conoscenza pratica proviene dal *Dio del nostro Signore Gesù Cristo, dal Padre della gloria*. In Sé stesso Dio è infinitamente glorioso e a Lui le creature devono

rendergli la gloria che Gli spetta. Così Egli pure è l'autore di quella gloria di cui i credenti sono stati e saranno investiti. Ora, Egli impartisce questa conoscenza attraverso lo Spirito della sapienza, perché è Lui il maestro dei credenti e questa conoscenza di Dio la possiamo ottenere solo al seguito di Gesù Cristo. «...*infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo*» (Fl. 2:13).

Abbiamo la rivelazione dello Spirito nella Parola, ma a che ci servirà se se non abbiamo nel cuore la sapienza dello Spirito? Se lo stesso Spirito che ha ispirato le Scritture non toglie il velo che è sul nostro cuore non ci mette in grado di comprenderle e di praticarle, non ci sarà di alcun giovamento.

Lo stesso si può dire per il *conoscere pienamente* Cristo. Non deve essere una conoscenza speculativa di ciò che Lo riguarda (per quanto importante sia), ma il *riconoscimento* pratico che facciamo della Sua autorità ubbidendogli e conformandoci a Lui.

4. La necessità di maggiore luce

Paolo, poi, prega a che: «...*egli illumini gli occhi del vostro cuore*» (18a).

Il cuore, nell'antichità, diversamente dall'accezione più moderna di sede del sentimento, era ritenuto la dimora dell'intelletto. La persona non rigenerata non vede, non intende le realtà che annuncia la predicazione cristiana, le ritiene prive di senso, una follia. E' così necessario che Dio «ci apra gli occhi» per vedere l'importanza di Cristo nella nostra vita. Era stato lo Spirito Santo, al momento della loro conversione, che aveva fatto loro vedere la gravità e le conseguenze del peccato, l'insufficienza della loro giustizia, la bellezza, gloria e necessità del Cristo come Salvatore, l'eccellenza, verità ed utilità delle dottrine dell'Evangelo. Di queste cose un tempo essi erano all'oscuro, ora le vedono chiaramente. Essi hanno, però, bisogno di maggiore luce.

La preghiera, dunque, è che Dio disponga l'intelletto a cogliere tutta la profondità della sua opera salvifica realizzata in Cristo. Più avanti nella lettera Paolo prega così: Che Dio «*faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (Ef. 3:17-19).

Il cuore umano è ottenebrato dal peccato, e necessita d'essere illuminato. In tal modo il credente può comprendere la speranza cui è chiamato, la ricchezza dell'eredità futura, la potenza della resurrezione. I credenti sono orientati verso una meta che ancora non possiedono e che, tuttavia, è solo percepibile agli «occhi del cuore». Le verità della fede non sono oggettivamente acquisibili, ma l'illuminazione dello Spirito divino ci sintonizza su una frequenza d'onda accessibile ad un ascolto interiore o, per restare nell'immagine degli occhi, ci dispone ad una visione interiore per apprezzare l'opera di Dio.

Coloro ai quali sono stati aperti gli occhi ricevendo una qualche comprensione delle cose di Dio, devono essere ancor più illuminati. Devono avere una conoscenza più chiara, distinta e pratica. I cristiani non solo devono imparare l'amore, ma pure devono ambire ad essere cristiani consapevoli e giudiziosi.

5. Maggiore consapevolezza di dove stiamo andando

Paolo desidera che essi crescano nella conoscenza della *speranza* alla quale sono stati *chiamati*» (18b). La fede cristiana è la nostra *chiamata*, la nostra *vocazione*. Dio ci ha chiamati, ed in questa vocazione vi è una *speranza*. La fede cristiana è la chiamata a intraprendere un cammino al termine del quale c'è tutta la gloria del Regno di Dio nel

quale faremo accesso. E' cosa grandemente desiderabile conoscere quel che sia questa speranza della nostra vocazione, ciò che sta al termine di questo cammino, familiarizzarci già fin ora con gli immensi privilegi accordati al popolo di Dio. Essi devono avere maggiore consapevolezza di ciò che devono aspettarsi al termine di questo cammino, attendere consapevolmente, con gioia e con pazienza ciò che la grazia di Dio ci donerà ancora. Dovremmo pregare con diligenza di vederci sempre più chiaro nell'oggetto della speranza cristiana, e familiarizzarcene sempre di più.

Oltre alla gloria di questa «eredità», le *ricchezze della gloria* preparate per coloro che Gli appartengono, vi sono cose che già fin da ora possiamo godere, perché la grazia è una gloria che sta prendendo forma già fin da oggi. Un giorno la «pianta» sarà rigogliosa, ma di essa già oggi se ne vedono i boccioli. Davvero essa è *«la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi»* (18c). E' necessaria la preghiera che questa gloria sia oggetto di esperienza pratica tanto da familiarizzarci sempre meglio con i principi, piaceri e forze della vita spirituale e divina. E' un'esortazione a che noi, con la lettura, la contemplazione e la preghiera, conosciamo il più possibile il Regno di Dio, tanto da desiderare sempre di più l'esserci.

6. La potenza a nostra disposizione

Paolo prega, infine, affinché essi conoscano (ed include sé stesso in questa preghiera): *«qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza»* (19). Crescere in conoscenza e capacità è possibile perché Dio mette per questo a nostra disposizione, la potenza dello Spirito Santo.

La conoscenza pratica della sufficienza di Dio e dell'onnipotenza della grazia di Dio, è assolutamente necessaria per vivere in modo stretto e costante in comunione con Dio. E' cosa desiderabile conoscere in pratica la potenza della grazia. E' già cosa difficile portare una persona ad affidarsi completamente a Cristo, ad avventurarsi sul sentiero del discepolato cristiano, comunicargli la speranza della vita eterna. Questo, però, lo può fare solo la Sua opera potente in noi, la stessa: *«potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo»* (20). Senza dubbio è stata questa la prova più grande della verità dell'Evangelo, ma abbiamo bisogno che essa sia impressa in noi ed operi in noi.

Come era accaduto a quei Samaritani, ai quali la loro concittadina aveva parlato di Cristo, dobbiamo poter giungere a dire: *«Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo»* (Gv. 4:42).

Conclusione

Certo, la fede cristiana, la chiesa, non è una «società segreta» che introduca gradualmente i suoi iniziati in un cammino di maggiore conoscenza e potere. Come infatti dice Gesù: *«Poiché non vi è nulla che sia nascosto se non per essere manifestato; e nulla è stato tenuto segreto, se non per essere messo in luce»* (Mr. 4:22), e ancora: *«Non c'è niente di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto»* (Lu. 12:2). In un altro senso, però, la fede cristiana è un cammino di graduale maturazione in conoscenza e capacità. Se un cristiano non cresce in conoscenza e capacità ad immagine di Cristo, c'è qualcosa che non va in lui ed anche di parecchio grave che deve essere trattato al più presto. Ad Efeso c'era una comunità sana e lodevole, eppure l'Apostolo prega per essa affinché cresca moralmente e spiritualmente, ancora di più, cresca «in qualità». E' come una pianta che deve crescere, ha il diritto ed il dovere di perseguire una maggior misura di doni spirituali, ha necessità di maggiore luce e di consapevolezza di dove sta andando. Per far questo, a sua disposizione ha la potenza dello Spirito Santo.

Assomigliamo noi a questa comunità? Lo dovremmo. Molti cristiani stanno pregando anche per noi. Ci poniamo in questa prospettiva?



Paolo Castellina, 26/01/06. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 29 gennaio 2006

Quarta domenica dopo l'Epifania, Bondo 9.00 – Stampa 10:30; Casaccia 20:00

Introduzione

¹*Celebrate il SIGNORE, perch'egli è buono, perché la sua bontà dura in eterno!* ²*Così dicano i riscattati del SIGNORE, ch'egli liberò dalla mano dell'avversario* ³*e riunì da tutti i paesi, da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno.* ⁴*Essi vagavano nel deserto per vie desolate; non trovavano città dove poter abitare.* ⁵*Soffrivano la fame e la sete, l'anima veniva meno in loro.* ⁶*Ma nella loro angoscia gridarono al SIGNORE ed egli li liberò dalle loro tribolazioni.* ⁷*Li condusse per la retta via, perché giungessero a una città da abitare.* ⁸*Celebrino il SIGNORE per la sua bontà e per i suoi prodigi in favore degli uomini!* ⁹*Poich'egli ha ristorato l'anima assetata e ha colmato di beni l'anima affamata.* ⁴³*Chi è saggio osservi queste cose e consideri la bontà del SIGNORE* (Salmo 107).

Preghieria

Canto dell'inno n. **175** [Su venite].

Prima lettura ed esame di sé stessi

⁹*Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, braccio del SIGNORE! Risvegliati come nei giorni di una volta, come nelle antiche età! Non sei tu che facesti a pezzi Raab, che trafiggesti il dragone?* ¹⁰*Non sei tu che prosciugasti il mare, le acque del grande abisso, che facesti delle profondità del mare una via per il passaggio dei redenti?* ¹¹*I riscattati del SIGNORE torneranno, verranno con canti di gioia a Sion; letizia eterna coronerà il loro capo, otterranno felicità e gioia; il dolore e il gemito fuggiranno.* ¹²*«Io, io sono colui che vi consola; chi sei tu che temi l'uomo che deve morire, il figlio dell'uomo che passerà come l'erba?»* ¹³*Hai dimenticato il SIGNORE che ti ha fatto, che ha disteso i cieli e fondato la terra? Tu tremi continuamente, tutto il giorno, davanti al furore dell'oppressore, quando si prepara a distruggere. Ma dov'è il furore dell'oppressore?* ¹⁴*Colui che è curvo nei ceppi sarà presto liberato: non morirà nella fossa, non gli mancherà il pane.* ¹⁵*Io infatti sono il SIGNORE, il tuo Dio. Io sollevo il mare, e ne faccio muggire le onde; il mio nome è il SIGNORE degli eserciti.* ¹⁶*Io ho messo le mie parole nella tua bocca e ti ho coperto con l'ombra della mia mano per spiegare nuovi cieli e fondare una nuova terra, per dire a Sion: "Tu sei il mio popolo"»* (Isaia 51:9-16).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. **187** [Mi prosterno a Te dinanzi].

Seconda lettura

³⁵*In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva».* ³⁶*I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui.* ³⁷*Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella*

barca, tanto che questa già si riempiva. ³⁸Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» ³⁹Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. ⁴⁰Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» ⁴¹Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»» (Marco 4:35-41).

Preghiera

Canto dell'inno n. **57** [O Signor noi Ti lodiam].

Predicazione

Preghiera di Paolo per gli Efesini. ¹⁵*Perciò anch'io, avendo udito parlare della vostra fede nel Signore Gesù e del vostro amore per tutti i santi, ¹⁶non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione perché possiate conoscerlo pienamente; ¹⁸egli illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi, ¹⁹e qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza. ²⁰Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo» (Efesini 1:15-20).*

Preghiera

Canto dell'inno n. **62** [Accordaci o Signore].

Conclusione

Avvisi - Preghiera – Gloria – Padre nostro – Benedizione - Amen

Avvisi

Domenica sera, 20:15, gruppo canto

Giovedì 2 febbraio, 20.15, Flin, Minipresentazione su D. Bonhoeffer

Sabato 4 febbraio, convegno su D. Bonhoeffer, Lugano. Dalla Bregaglia alle 7.00 (Castasegna)

Gita confermandi, sabato 25 Marzo, a Lugano (con Campoli e Di Fortunato), incontro con i confermandi ticinesi, concerto serale

Venerdì santo – Culto televisivo a Bondo